

Girandola di mosse in vista del congresso

# Scotti si candida ma poi smentisce Forlani fa l'Amleto

Il vicepresidente del Consiglio polemizza con De Mita sulla teoria dell'«alternativa» - Il segretario dc censurato dal «Popolo»?



Vincenzo Scotti



Arnaldo Forlani

ROMA — Sul tappeto verde del congresso democristiano tutte le biglie hanno preso improvvisamente a spostarsi come in una complicata, indecifrabile carambola. Scotti che prima annunciava di smentirsi, ma poi smentisce. Forlani che nega un antagonismo verso De Mita, ma riprende a snocciolare gli «errori» imputabili al segretario, e che potrebbero addirittura condurre la Dc «a deviazioni di valore strategico».

«trionfare il sistema correntizio», affidando tutte le sue mosse di «rinovamento» a un bel titolo sulla «Repubblica». Scotti, è chiaro, si propone tutto il contrario, a partire dalla necessità di «dare un nuovo respiro strategico all'alleanza pentapartita».

Il bando della matassa sta, probabilmente, proprio qui. Perché, se il segretario è pressoché certo della riconferma (avendo già dalla sua due terzi abbondanti del partito), rimangono tutti da determinare i futuri equilibri interni. E la segreta speranza di quanti si oppongono a De Mita, o lo sostengono a denti stretti, è di riuscire almeno a condizionare la sua linea, nell'impossibilità di rovesciarla il titolare.

Senonché, le agenzie non hanno nemmeno finito di trasmettere l'intervista che Scotti interviene per smentire che «allo stato attuale ci sia una mia candidatura alla segreteria». E allora? C'è solo — informa Scotti — una «mia disponibilità», se però si determineranno certe condizioni, che peraltro potrebbero determinarsi. Sembra un responso della Sibilla cumana.

Il tira-e-molla di Scotti attorno alla candidatura sembra perciò dipendere anzitutto dalla sua incertezza sulle effettive intenzioni dei «grandi capi» della minoranza. Questi sembrano spingere a farsi avanti, non pensando di usare solo per aumentare il loro potere contrattuale verso il segretario, «mollandolo» poi al momento decisivo? E a chi, tra i vecchi «padroni» del partito conviene davvero che il ministro della Protezione civile s'acquisti il prestigio di «campione dell'opposizione» a De Mita?

E non c'è da sperare che Forlani contribuisca all'interpretazione. In un'intervista al «Gazzettino» egli abbonda in lodi all'indirizzo di Scotti, per concludere così: «Ora non so se nei discorsi suoi e di De Mita ci siano elementi di contraddizione tali da non poter trovare punti di integrazione». Il dubbio, pare, dovrebbe essere sciolto da «altri chiarimenti».

Il segretario è accusato di alimentare la confusione; di condurre a smarrimento «la nostra tradizione cristiano-sociale»; di aver lasciato

«Non c'è nessun dubbio, invece, sul permanere del dissenso (nonostante le smentite formali) di Forlani verso la teoria demitiana dell'alternativa e le sue «concezioni bipolari». Per il capo della minoranza dc esse offrirebbero una «copertura» al Pci accreditando la rappresentanza e ruoli alternativi; per di più, queste teorie «diventavano» facce ambigue di una medaglia che non ci premiava elementalmente e rischiava di snaturare l'identità della Dc. Come si vede, Forlani parla improvvisamente al passato di questi che definisce «errori di presentazione» da parte di De Mita: come mai, visto che il segretario ha ribadito invece punto per punto la sua linea non più tardi di domenica scorsa?

Ed ecco un altro fatto assai singolare. Il resoconto del discorso di De Mita a Trento pubblicato ieri dal «Popolo» risulta «spurgato» di tutte le frasi più significative, sia in tema di politica estera che nel riconoscimento del ruolo alternativo del Pci, in una competizione politica, non ideologica, democratica e non di rottura, aveva sottolineato il leader dc. Censura (e sarebbe clamorosa)? O piuttosto eloquente autocensura?

Ed ecco un altro fatto assai singolare. Il resoconto del discorso di De Mita a Trento pubblicato ieri dal «Popolo» risulta «spurgato» di tutte le frasi più significative, sia in tema di politica estera che nel riconoscimento del ruolo alternativo del Pci, in una competizione politica, non ideologica, democratica e non di rottura, aveva sottolineato il leader dc. Censura (e sarebbe clamorosa)? O piuttosto eloquente autocensura?

## Sicilia: «Chiamare i comunisti per un'azione di risanamento»

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Una situazione di emergenza come quella siciliana comporta un impegno attivo di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Non è possibile in questa situazione che il Pci non abbia un ruolo operativo a fianco di tutte le altre forze democratiche. Occorre coinvolgerlo in un'azione di risanamento e di ricomposizione delle energie per uscire fuori della secca».

Su un gruppo dirigente democristiano e di pentapartito già alle corde, si è abbattuta ieri come una mazzata la nuova dichiarazione di Giuseppe Azzauro, dc vicepresidente della Camera, che due giorni fa aveva espresso due pesantissimi sulla giunta retta dal presidente della Regione Siciliana, dc Santo Nicita, travolta dall'affaire Stormello.

Il capo del governo regionale, dopo l'intervista concessa ieri all'Unità non ha fatto mistero in numerose dichiarazioni di voler rassegnare il mandato subito dopo l'approvazione dei bilanci: «Il governo non intende restare in carica un minuto più del necessario sono le sue parole».

Per la prima volta, in questi lunghi anni di terribili delitti e di crescente pressione mafiosa, un esponente siciliano della Dc, l'on. Azzaro vicepresidente della Camera, dice cose chiare e terribili sulle connivenze, la corruzione, il degrado della vita politica e della Regione siciliana. E dice cose simili, se non identiche, a quelle che noi diciamo: che c'è un blocco burocratico-politico-mafioso che fa della Regione il centro di distruzione di tutti gli episodi illeciti più clamorosi, che il governo Nicita se ne deve andare.

## Ma la Dc la pensa come l'on. Azzaro?

con le sue proprie componenti più legate al sistema mafioso e, aggiunto insieme all'on. Azzaro, al vecchio sistema di potere fondato sulla «cultura della tangente». E di fatti questi conti, a partire dal fallimento del pentapartito, nel quale esistono componenti che alimentano e sostengono il blocco burocratico-politico-mafioso. E tuttavia la Dc finora questi conti rifiuta di farli e continua ad essere diretta di fatto da uomini con opinioni e comportamenti assai diversi da quelli di Azzaro, come dimostrano le quasi contemporanee dichiarazioni dell'on. Drago, cap patron della Dc catanese, di senso non divergente ma opposto. Per questo nessuno oggi, e tantomeno noi, deve offrire coperture a queste forze e consentire

ad esse di evitare i problemi che l'on. Azzaro pone. Certo, se si apre nella Dc, e mi si consenta, anche nel Psi che in Sicilia e altrove continua ad essere coinvolto in gravi fatti di malcostume, una vera battaglia politica che renda chiara la distinzione tra chi difende l'attuale sistema di relazioni economiche-sociali e gli attuali fondamenti del potere e chi intende prendere le distanze dalla mafia e da un modo di governare, allora molte cose possono cambiare ed un risanamento può essere avviato.

# Il dollaro fermato a 1711 lire

## Banche centrali costrette a uscire dall'indifferenza

Mistero sugli interventi fatti ieri sul mercato - Si fa strada una visione più pessimistica degli squilibri mondiali - Il 5 febbraio vertice monetario dei «cinque»

ROMA — Partito da 1.722 lire, cinque più di ieri, il dollaro scese a 1.700 per concludere a 1.711. Entro lo spazio di queste cifre si è avuto, nel giro di ore, un rovesciamento di fronte: chi comprava all'inizio della mattinata vendeva a mezzogiorno. Questo nel linguaggio ufficiale è una «reazione tecnica», non l'effetto di un mutamento di decisioni politiche; la commedia del «libero gioco del mercato» esige che si ritiri così.

avventuroso, come il redattore del «Wall Street Journal», scriveva che «l'impossibile» poteva diventare realtà, il dollaro poteva salire tre marchi. Troppo, veramente.

Si guarda alle profonde differenze nei ritmi di ripresa fra gli Stati Uniti e l'Europa a cui non è certo estranea la politica monetaria di Washington.

In un rapporto del Fondo monetario reso noto ieri risulta che nel terzo trimestre dell'83 USA e Canada hanno realizzato incrementi produttivi del 9,9% e 9,1% rispettivamente; l'Italia ha invece registrato una riduzione del 2,7%; la Germania un incremento di appena l'1,5%.

Il 1983 le esportazioni dei paesi industriali sono calate del 6,5%. Il deficit commerciale dei paesi industriali è anche per questo aumentato da 12 a 19 miliardi di dollari da un trimestre all'altro, indicando la possibilità di un fortissimo aumento qualora la ripresa si generalizzasse.

I pochi accenni che emergono dai colloqui politici mostrano il riemergere dei temi di fondo: può il paese che detiene la moneta usata nell'80% degli scambi mondiali gestirla senza partecipazione degli altri paesi o si deve tornare ad una disciplina collettiva nel Fondo monetario? È sufficiente il dollaro a finanziare la ripresa degli scambi mondiali o bisogna creare nuova moneta collettiva tramite il Fondo monetario? Il silenzio del governo italiano su questi interrogativi è tanto più grave in quanto nasconde il fatto che nessuna politica economica è certa senza dare risposte. «Per noi sarà dura — commentava ieri la quotazione del dollaro Ernesto Ugolini, direttore della CARIPLO — considerando che importiamo il 50% pagando in dollari». «Gli effetti sull'economia italiana saranno pesantissimi sul piano dei pagamenti internazionali», afferma Rodolfo Banfi, presidente del Mediocredito Centrale. Solo il governo non sembra ancora accorgersene.

Renzo Stefanelli

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria, costituito dai rappresentanti di 28 fra le maggiori banche italiane, ha deciso ieri di condizionare la riduzione dei tassi d'interesse «all'arrivo della fase due che dovrebbe risolvere i due grandi problemi del paese: il costo del lavoro e il deficit pubblico: che poi si traducono in inflazione», secondo una dichiarazione del presidente Gianni Parravicini. Perciò ci si è limitati a ritoccare il tasso primario — dal 18,75% al 18,50%, cioè meno di quanto siano scesi gli altri tassi — lo stesso indice di inflazione — decidendo di riconvocarsi il 9 febbraio.

## I banchieri rigidi Tasso minimo 18,50% e nuovo ricatto

stria Carlo Ferroni ricordando che «il commento migliore è quello delle cifre: nell'ultimo semestre l'inflazione tendenziale è scesa di oltre tre punti; il rendimento dei titoli pubblici di mezzo punto; il tasso primario dopo sette mesi soltanto di un quarto di punto».

Non è vero, dunque, che il tasso d'interesse segue l'inflazione, come afferma l'ABI. Si è dovunque voluto approfittare del comportamento del Tesoro che offre alti tassi — un modo strano di «coadiuvare» il rilancio — per accrescere i profitti esercitando, al tempo stesso un peso politico nella trattativa Governo-Sindacati e Confindustria-Sindacati.

L'alibi che il ministro del Tesoro Gorla offre alle banche non sembra affatto disinteressato, essendo alla base di un intervento a suo fianco del banchiere nella polemica sulla «fase due». Lo stesso, presidente della Cassa di Risparmio di Puglia giustifica la mancata riduzione dei tassi col fatto che «altrimenti si corre il rischio di subire la concorrenza, francamente eccessiva per le possibilità del sistema bancario, da parte dei titoli di Stato, con conseguenze negative anche sulla Borsa». Ma della possibilità di ridurre l'interesse anche sui titoli di Stato non c'è traccia nel comunicato ABI.

A Milano l'assemblea degli industriali precisa una strategia di rivincita

# Federmecanica: tagliare i salari

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

MILANO — «Allo stato delle cose lo sostiene, di elementi di altri, che è incongruo mantenere inalterato il potere d'acquisto, soprattutto mentre abbiamo ancora una forte inflazione. Così ha parlato ieri Felice Mortillaro, amministratore delegato della Federmecanica, in una saletta della Assolombarda, al termine del direttivo della associazione. Ieri pomeriggio l'assemblea degli imprenditori e domani si svolgerà una relazione del suo presidente Walter Fontana, contenente una nuova filosofia sulle relazioni industriali. Il problema centrale delle relazioni industriali è, secondo Fontana, nel prossimo futuro sarà di stabilire se possono continuare a convivere contratti collettivi ed automatismi salariali. Emerge con chiarezza la strategia che la Federmecanica intende proporre, alla vigilia del Direttivo e della Giunta della Confindustria (si riuniscono oggi e domani) e prima di pochi giorni dalla apertura effettiva del confronto tra governo, sindacati dei lavoratori e degli imprenditori per la verifica dell'accordo del 22 gennaio.

«Non siamo favorevoli al congelamento a tempo determinato della scala mobile — disse l'amministratore delegato della Federmecanica — perché ritengo necessaria una riforma strutturale. Ma Mortillaro va oltre, poiché a suo tratto ogni «aumento di produttività deve andare all'accumulazione e agli investimenti»; altrimenti sarebbe lo Stato a pagare il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori attraverso minori entrate e ciò aumenterebbe il deficit, oppure «pagherebbero le imprese e questo non è proprio possibile».

Il 1983, sostiene Mortillaro, ha rappresentato una svolta nel modo di concepire le relazioni industriali. D'ora poi basta con la contrattazione collettiva intesa come strumento per una più equa ripartizione dei redditi; si deve passare alla contrattazione per la ripresa del deficit pubblico, il costo del lavoro, del denaro, la politica dei redditi, gli investimenti produttivi. Il problema dell'occupazione è serio, «ma è mio personale pensiero — dice ancora Mortillaro — che sono finiti i tempi dell'occupazione garantita così come c'è stato negli ultimi ventenni: si va verso soluzioni che intendono il posto di lavoro con maggiori rischi, maggiore mobilità».

Mortillaro si è quindi detto contrario ad ogni patrimoniale in quanto colpirebbe indiscriminatamente tutti i capitali, necessari invece per favorire la ripresa produttiva. Sul futuro della nostra economia l'amministratore delegato della Federmecanica ha espresso cauti ottimismo, purché il governo mantenga la linea di politica pubblica e riduca il tasso di inflazione.

Nella sua relazione all'assemblea degli imprenditori meccanici Walter Fontana ha sottolineato che se nel 1984 l'inflazione si arrestasse al 10% e la struttura del salario e degli oneri sociali rimanesse immutata, il costo del lavoro medio per dipendente vedrà un aumento del 12%, con uno sfondamento di oltre due punti il tasso programmato. A suo parere sono pertanto «necessari interventi drastici sui meccanismi di indicizzazione, tenendo conto del fatto che forme di incremento automatico del salario rappresentano una caratteristica esclusiva del nostro sistema di rapporti sindacali.

Infomma, seppure le carte restano ancora in parte coperte, insistendo però su tre punti: la trattativa con governo e sindacati deve concludersi con una riduzione sensibile della scala mobile (si parla di una richiesta di taglio del 50%); le soluzioni devono essere definitive e strutturali; occorre finire la col punto unico della contingenza.

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

## Gli «altri» imprenditori polemici con il governo

ROMA — Le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto «secondo tavolo» (artigiani, commercianti, municipalizzate, ecc.) si sono riunite ieri pomeriggio al CNEL per fare il punto sulla trattativa con il governo. Al termine hanno deciso di inviare un telegramma di protesta al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro. Le organizzazioni polemizzano contro l'aumento del prezzo della benzina e sollecitano il governo per la ripresa della trattativa, che, invece, sta slittando a causa delle dimissioni nella maggioranza.

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

«Non un congelamento temporaneo della scala mobile, ma una riforma» - La relazione di Fontana e le spiegazioni di Mortillaro Oggi il consiglio direttivo della Confindustria - Rifiutata l'ipotesi di una imposta patrimoniale - Previsto calo dell'occupazione

Ristabilite dopo 117 anni le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede

# Dopo cent'anni un ambasciatore USA in Vaticano

Ieri l'annuncio simultaneo a Roma e Washington - I rapporti furono interrotti nel 1867 - Negli ultimi quarantatré anni il collegamento con il Papa è stato assicurato da un rappresentante personale del presidente americano

CITTÀ DEL VATICANO — La Santa Sede e gli Stati Uniti, a partire da ieri, hanno deciso di stabilire tra loro relazioni diplomatiche. Si tratta di un avvenimento storico se si pensa che i rapporti diplomatici furono interrotti nel 1867, quando era ancora una realtà lo Stato pontificio, e se si tiene conto degli ostacoli frapposti durante 117 anni dalle confessioni non cattoliche americane contrarie a che uno stato separatista come gli Stati Uniti avesse una particolare relazione diplomatica con una autorità religiosa come il Papa. Infatti, per aggirare questo ostacolo, il presidente Roosevelt, che durante la seconda guerra mondiale voleva avere un collegamento con il Vaticano, escogitò la formula del rappresentante personale del presidente presso il Papa. Una formula che ha funzionato per circa 44 anni.

Questa situazione è mutata con l'annuncio dato simultaneamente ieri in Vaticano e a Washington: «La Santa Sede e gli Stati Uniti d'America, desiderosi di sviluppare i mutui rapporti amichevoli che esistono, hanno deciso di comune accordo di stabilire tra loro relazioni diplomatiche a livello di nunziatura apostolica da parte della Santa Sede e di ambasciata da parte degli Stati Uniti a partire dal 10 gennaio 1984». Anche se è

stato detto che i nomi dei rispettivi diplomatici saranno fatti conoscere in un secondo momento, è da ritenere che come ambasciatore americano presso la Santa Sede sarà nominato William Wilson, già rappresentante personale del presidente Ronald Reagan in Vaticano dal 1981, e a dirigere la nunziatura sarà promosso l'attuale delegato apostolico a Washington, monsignor Pio Laghi, che ha una vasta esperienza. Questi ha dichiarato, subito dopo l'annuncio, che «l'istituzione di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e gli Stati Uniti costituisce un riconoscimento della guida morale a favore della pace e della giustizia, dello sviluppo e dei diritti umani esercitata da Giovanni Paolo II e dai suoi predecessori, specialmente Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI».

In sostanza, monsignor Laghi ha voluto aiutare a spiegare le ragioni che hanno indotto l'attuale presidente americano a firmare la decisione adottata alla fine del novembre scorso dal congresso di abolire la legge del 1867 la quale vietava al governo federale ogni stanziamento di fondi per il mantenimento di una rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti in Vaticano.

Il 1867 il governo federale americano tenne accreditato presso lo Stato pontificio un suo rappresentante con compiti di carattere prevalentemente economico e commerciale. Caduto, però, lo Stato pontificio, vennero anche meno le ragioni di tenere un rappresentante. Né lo si poteva giustificare come accreditato presso la Santa Sede perché, giuridicamente, è il governo centrale della chiesa universale e come tale una organizzazione religiosa. Data la netta separazione tra lo stato e la chiesa sancita dalla costituzione americana ci si era sempre preoccupati nel passato di sottrarre il presidente dall'accusa di voler privilegiare la religione cattolica rispetto alle altre che negli Stati Uniti erano e sono maggioritarie anche se le distanze si sono accorciate.

La stessa mediazione vaticana, sia pure non in forma tecnica, di cui ha parlato il cardinale Casaroli per la ripresa del dialogo tra est ed ovest è stata scelta positivamente ad ogni livello. Esorse, è poi, l'influenza della chiesa cattolica nel continente latino-americano e nei paesi del Terzo Mondo dove gli Stati Uniti incontrano non poche difficoltà. Lo stesso documento del vescovo americano contro le armi nucleari ha creato molti problemi all'amministrazione Reagan. Ecco perché un altro documento dello stesso episcopato sul capitalismo, in elaborazione per essere pubblicato alla prossima primavera, è stato redatto, con la mediazione vaticana, a dopo le elezioni presidenziali americane.

Luigi Colejanni

Alceste Santini